

CONSIGLIO DELLA PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

Relazione al disegno di legge “Modificazioni della legge provinciale sulla caccia”

Colleghi consiglieri,

questo disegno di legge, che si affianca ad altri presentati recentemente nella stessa materia ha prevalentemente uno scopo, quello di indurre il Consiglio ad una riflessione sulle politiche in materia di tutela della fauna, nel quadro di numerose dichiarazioni ed iniziative intraprese a tutela dell'ambiente e dell'ecosistema (da ultimo le nuove norme in materia forestale e di aree protette).

La gestione dell'ambiente e la tutela della biodiversità – obiettivi ormai assunti come prioritari ed imprescindibili sul piano internazionale, non solo, fortunatamente nei soli paesi sviluppati - non può avvenire non tenendo conto di tutte le componenti e quindi anche (ed in alcuni casi principalmente) della tutela di tutta la fauna selvatica quale bene pubblico.

Per molti anni, non solo nel nostro Paese, la fauna è stata considerata “res nullius”, cosa di nessuno, e questa mentalità, protrattasi fino agli anni '80, ha consentito prelievi di animali (ed immissione di animali non autoctoni) tali da mettere in pericolo molte specie. Vi è stata la progressiva distruzione dei predatori naturali, pensando che questa funzione potesse essere meglio svolta dai cacciatori. In altri termini si è ritenuto che la fauna esistesse in funzione della caccia, una abitudine umana che da molti decenni, ormai, non assolve la funzione originaria di fornire alla popolazione alimenti, ma sopravvive come “attività sportiva” (in quanto iscritta come tale al Comitato olimpico).

Non si vuole qui sostenere che la caccia sia l'unico o il principale elemento che ha provocato una forte perdita di biodiversità e la scomparsa di specie indispensabili per l'equilibrio naturale (anche se il suo contributo è stato determinante per quanto riguarda i predatori, ad esempio).

Vi ha certamente contribuito un'agricoltura intensiva e avvelenatrice dell'ambiente attraverso l'uso di fitofarmaci spesso diffusi con modalità sbagliate, in modo eccessivo e senza valutarne le conseguenze se non per gli aspetti e le ricadute agronomiche e commerciali.

Vi ha contribuito l'infrastrutturazione del territorio che non ha pensato alle esigenze di spostamento degli animali (si pensi solo alle autostrade recintate che – dal punto di vista della fauna – hanno diviso porzioni di territorio in modo del tutto innaturale, anche se recentemente in certe zone si è corso ai ripari con varchi artificiali ed altre misure). Si pensi al turismo di massa, praticato spesso senza alcun rispetto per l'ambiente naturale. Si pensi al proliferare di strade forestali spesso destinate alla mobilità motorizzata di turisti, cacciatori, amanti del fuoristrada più che non da esigenze reali di coltivazione del bosco. Dunque non solo la caccia ha responsabilità per il depauperamento del patrimonio faunistico e la distruzione della biodiversità, ma la caccia è forse quella che ha minori giustificazioni ormai sul piano storico, sociale ed economico.

Si invoca spesso – a difesa del diritto a cacciare – la scusa che comunque milioni di animali vengono allevati in modo innaturale e uccisi per scopo alimentare in tutto il mondo senza che nessuno dica nulla e talvolta gli stessi ambientalisti non si astengono dal mangiare carne. Credo che l'argomento sia più suggestivo che fondato. Se moltissime persone fumano malgrado il fumo sia notoriamente causa di morte e/o di gravi

malattie invalidanti, non per questo si smette di agire per contenerne la diffusione e la pratica. E lo stesso ragionamento dovrebbe valere per ogni pratica al tempo stesso inutile e dannosa.

Ma esistono altre ragioni, sul piano etico e culturale per essere critici nei confronti dell'attività venatoria. Posto che gli stessi cacciatori riconoscono che, pur mangiando la cacciagione, la loro alimentazione non dipende dalla cacciagione, e dunque cacciano per divertimento (la caccia viene definito uno sport impropriamente, perché non assume in sé nessuno dei valori dello sport): accettare la caccia significa riconoscere eticamente irrilevante l'uccisione di altre specie viventi. Accettare la caccia significa inoltre non riconoscere che il "diritto alla vita" di tutte le specie esistenti sul pianeta si va sempre più affermando come un diritto universale, condiviso dalla stragrande maggioranza della popolazione. Dunque è sempre più ingiustificabile la negazione di tale diritto.

Queste semplici ragioni per eliminare progressivamente l'attività venatoria sono ormai supportate da una infinità di studi, ricerche e raccomandazioni sia di carattere scientifico sia di carattere etico-religioso. E dunque ad esse rinvio chi volesse approfondirle.

Del resto questo non è un disegno di legge per eliminare la caccia, ma per ricondurla, se possibile, entro modalità di esercizio più tollerabili dalla maggioranza dei cittadini. Se volessimo abolire l'attività venatoria dovremmo sostenere iniziative di natura diversa rispetto a quella presentata in questa sede.

L'attività venatoria lede o riduce arbitrariamente altri diritti che stanno a cuore alla generalità dei cittadini.

Si può, ad esempio, continuare ad ignorare che molti cittadini non si recano nei boschi durante la stagione venatoria per paura di essere impallinati (o se lo fanno sono molto preoccupati per la propria incolumità) e che tale facoltà è negata proprio la domenica, il giorno che per la stragrande maggioranza dei cittadini è riservato alle gite ed alle escursioni ?

Si può continuare ad ignorare il fastidio che molti proprietari manifestano per l'invasione dei propri fondi da parte dei cacciatori che, in taluni casi, non tengono conto nemmeno del fatto che i fondi sono ancora in attività di coltura (anche se questo sarebbe vietato)?

Ciò che è accaduto in provincia di Trento, dal 1991 ad oggi, sul piano delle regole è a dir poco paradossale. A fronte di un sentire comune sempre più favorevole ad una progressiva riduzione dell'attività venatoria si è assistito ad un duplice fenomeno: sul piano legislativo il compromesso raggiunto con la legge 24/1991 ha subito una costante e progressiva erosione, sempre più a vantaggio del mondo venatorio ed a svantaggio di tutti gli altri (a partire dalla progressiva emarginazione del mondo associazionistico-protezionistico dalla gestione della fauna, relegandolo sempre più in ruoli residuali ed ininfluenti) e con l'ente pubblico sempre più rinunciatario al ruolo di terzietà rispetto a interessi configgenti. Peraltro, appare evidente che chi difende la fauna tutela un interesse generale (ed in via logica, dunque, un interesse prevalente), mentre chi rivendica una estensione dei diritti di caccia chiede un privilegio per una parte (oltretutto numericamente non molto rilevante).

In tal modo la stessa funzione dell'Ente pubblico di "regolatore" degli interessi sociali confliggenti è via via scomparsa. Allo stato chi decide la politica faunistico-venatoria sono le associazioni dei cacciatori (in particolare l'Associazione Cacciatori trentini aderente a Federcaccia) e nessun altro. Si ammette nella pratica quotidiana un conflitto di interesse che non sarebbe accettato in nessun altro settore (né pubblico, né privato, salvo forse, nel nostro Paese nelle telecomunicazioni): vi sono in prevalenza cacciatori nei vari comitati tecnici che gestiscono la caccia e perfino i funzionari pubblici non si astengono dal praticare l'attività venatoria nelle zone sottoposte alla loro vigilanza. Del resto, nessuna norma glielo impone !

A tale comportamento sul piano legislativo ha fatto eco un attivismo frenetico da parte dall'associazionismo venatorio per incrementare questa pratica, convincere i giovani a farsene proscrittori nel tempo, tentare di accreditarsi come veri tutori dell'ambiente (la figura ricorrente del "cacciatore-ecologo"), pretendendo di accreditarsi presso le scuole come educatori ambientali, quando, ahimé, sono esperti non solo di animali e fauna ma pure di armi e di modalità di uccisione degli animali.

Il quadro che ho tracciato sinteticamente è tutt'altro che "forzato": la sfiducia nella capacità dell'Ente pubblico di tutelare tutti i cittadini e non solo i cacciatori, per quanto riguarda le politiche faunistico-venatorie è ormai palpabile al punto che da più parti si sta pensando di ricorrere – dopo 20 anni dagli ultimi tentativi – a referendum abrogativi. Peraltro occorrerebbe non dimenticare i referendum tenutisi alla fine degli anni '80, falliti per non aver raggiunto il quorum, ma abbondantemente vinti dagli abolizionisti se si tiene conto della volontà di chi è andato a votare (in Trentino ha superato il quorum di validità, 50% + 1 degli aventi diritto al voto) poiché prevalse l'opinione di chi vorrebbe abolire la caccia.

Nel mese di febbraio 2010, l'IPSOS, istituto specializzato in sondaggi, ha svolto una ricerca sul tema della caccia fra i cittadini residenti nelle 13 regioni in cui si è votato. Il risultato è sorprendente non tanto per l'entità dei contrari alla caccia, fatto risaputo, ma per la "trasversalità" del risultato. Le persone con atteggiamento fortemente contrario alla caccia sono il 64% dell'elettorato della Lega e del PDL, il 71% dell'elettorato del PD e dell'IDV, il 76% fra quelli elettori che votano per forze politiche attualmente non rappresentate in Parlamento (di centro destra e di centro sinistra) e il 74% dell'area del non voto. La media è del 70%. I favorevoli alla caccia non superano l'8%, mentre le persone indifferenti sono il 22% del campione. Per il 52% del campione intervistato la caccia è "un'inutile crudeltà ed andrebbe vietata"; il 27% chiede regole più rigide. Solo il 14% ritiene che le regole in vigore siano un buon punto di equilibrio fra esigenze di tutele dalla fauna e rivendicazioni venatorie. Appena il 4% (una percentuale dimezzata rispetto agli stessi favorevoli alla caccia) ritiene che le regole debbano essere rese meno rigide. Indagando ulteriormente sull'opinione degli intervistati, l'indagine evidenzia che l'86% degli intervistati auspica che siano aumentate le fasce di protezione per case, strade e sentieri; l'84% non è d'accordo sul rilascio del porto d'armi e licenza a chi ha meno di 21 anni o a chi ha più di 70 anni; l'80% non vuole che la caccia sia esercitata nei fondi privati, senza l'autorizzazione del proprietario; il 78% non vuole la caccia di domenica o negli altri giorni festivi; il 77% chiede l'abolizione della caccia agli uccelli migratori; infine, il 71% vorrebbe che la caccia fosse limitata ai mesi di ottobre, novembre e dicembre.

Per quanto riguarda l'opinione sulle richieste di maggior liberalizzazione della caccia, l'87% è contrario alla riduzione delle sanzioni per chi uccide specie protette, l'89% non vuole nuove riserve private ove si caccia a pagamento, il 90% è contrario ad aumentare la possibilità di caccia agli uccelli migratori mentre il 92% vuole che non sia permesso cacciare i piccoli uccelli come passeri e fringuelli; il 92% non vuole che la caccia sia esercitata nei parchi e nelle aree protette e la percentuale dei contrari sale al 93% quando si ipotizza di autorizzare la caccia a specie protette.

A fronte di questi dati è lecito chiedersi se sia politicamente e moralmente tollerabile che sulla volontà della maggioranza dei cittadini prevalgono gli interessi di una piccola lobby di cacciatori, sia pure ben organizzata e rappresentata nelle istituzioni.

Un altro aspetto affrontato nel disegno di legge riguarda la vigilanza dell'attività venatoria. Nel corso di innumerevoli occasioni abbiamo affermato la nostra stima e l'apprezzamento per la qualità e la serietà del lavoro svolto dalle guardie alle dipendenze della Federcaccia. Peraltro, qui si vuole riaffermare un principio fondamentale: chi controlla non può essere il controllato. Per questo, recuperando una proposta avanzata già nel corso della XIII legislatura, si propone l'assunzione diretta da parte della Provincia della funzione di

controllo, istituendo il Corpo provinciale degli agenti venatori, inquadrando nel corpo gli attuali agenti venatori dipendenti dall'ente gestore della caccia e datandoli della funzione di polizia giudiziaria.

Per quanto riguarda il contenuto dei singoli articoli, con i quali si propongono modifiche puntuali alla legge provinciale sulla caccia, l'art. 1 introduce il principio generale che l'attività venatoria possa essere consentita solo per le specie che hanno una popolazione ottimale. L'art. 2, oltre a correggere richiami legislativi ormai superati dall'evoluzione legislativa nazionale aggiunge le associazioni ambientaliste agli enti chiamati a collaborare per la formazione del piano faunistico. L'art. 3 detta nuove norme per l'individuazione delle zone per attività cinofile. L'art. 4 aggiunge le associazioni ambientaliste all'elenco degli enti che concorrono alla tutela del patrimonio faunistico provinciale. Gli art. 5 e 6 disciplinano, rispettivamente, il Comitato faunistico e l'Osservatorio faunistico. L'art. 7 prevede che la gestione delle specie protette, quindi estranee all'attività venatoria, possa essere affidata alle associazioni ambientaliste rappresentate nel Comitato faunistico. Poiché questa proposta di legge intende istituire il Corpo provinciale degli agenti venatori, riportando totalmente in capo alla Provincia le funzioni di controllo sull'esercizio della caccia, gli artt. 8, 9, 10 e 21 abrogano alcuni punti della legge vigente, incompatibili con questa proposta avanzata all'art. 17. L'art. 11 disciplina i casi di rinvenimento ed abbattimento fortuito di fauna selvatica. L'art. 12 amplia la fascia di protezione delle abitazioni per l'installazione di postazioni fisse di caccia. L'art. 13 disciplina le specie cacciabili ed i periodi di caccia, escludendo dalle specie cacciabili Allodola, Pernice bianca e Coturnice, la volpe e tutte le specie a rischio concreto di estinzione, e vietando espressamente la caccia alle femmine di ungulati e relativi cuccioli nel periodo dell'allattamento. Questo articolo inoltre limita i giorni di caccia alle giornate di sabato, lunedì e mercoledì, restituendo prati e boschi alla libera fruizione di tutti, alla domenica. L'art. 14 modifica le altezze previste per le recinzioni delle aree in cui non è consentita la caccia. L'art. 15 rivede le disposizioni vigenti per quanto riguarda la generalità dei divieti di caccia. In particolare prevede che nelle aree protette la caccia possa svolgersi esclusivamente secondo le modalità previste dai Piani di gestione adottati dall'ente gestore. L'art. 16 amplia le conoscenze specifiche richieste per il conseguimento dell'abilitazione da parte degli aspiranti cacciatori. L'articolo 17, come già anticipato sopra, istituisce il Corpo provinciale degli agenti venatori proponendo l'assunzione diretta da parte della Provincia delle funzioni di vigilanza ora affidate all'ente gestore. L'art. 18 modifica le norme per l'utilizzo, nei compiti di vigilanza, degli agenti volontari delle Associazioni protezionistiche, così come avviene in tutto il territorio nazionale. L'art. 19 rimodula le sanzioni per le violazioni in materia di esercizio della caccia. L'art. 20 abroga disposizioni vigenti ormai desuete o superate o inapplicabili. L'art. 22 aggiorna alla nuova valuta, l'euro, sanzioni espresse in lire. L'art. 23 modifica riferimenti contenuti nella legge sulla caccia a norme o enti soppressi o modificati, così come a uffici e servizi dell'amministrazione. Si tratta, com'è evidente, di meri adeguamenti di ordine tecnico-legistico. Infine l'art. 24 rinvia ad altra norma la determinazione e la copertura degli oneri derivanti dalla provincializzazione dei guardiacaccia, oneri peraltro contenuti poiché si provvederà a sospendere l'erogazione di somme per tale funzione, attuata a favore dell'ente gestore.

Cons. Roberto Bombarda

Trento, 22 aprile 2010